

LA FEBBRE DEI MERCATI

l'Unità 3

Giovedì 27 agosto 1998

I MERCATI



Mosca
cede ancora:
-13,8%

La Borsa di Mosca ha chiuso in deciso calo con l'indice Rts che ha ceduto il 13,83% a 76,26 punti, vicino ai minimi storici del marzo 1996. Gli scambi sono ammontati a 5,3 milioni di dollari. In evidenza i titoli Gazprom (-10%).



Wall Street
in ribasso:
-0,92%

Alla Borsa di New York l'indice Dow Jones dei principali titoli industriali ha chiuso in ribasso di 79,30 punti (-0,92 per cento), a quota 8523,35 punti, rispetto alla chiusura di ieri. In calo di 0,01 punti i tassi dei Buoni del Tesoro.



Francoforte
nervosa:
-2,61%

La Borsa di Francoforte ha chiuso a -2,61. Innervosita dai nuovi sviluppi della crisi russa, la piazza tedesca ha completamente azzerato i guadagni della vigilia. Si teme che la volatilità della Borsa di Francoforte durerà, sulla scia della crisi russa.



Continua l'altalena del mercato azionario italiano sottoposto all'effetto della svalutazione del rublo e della crisi dell'America latina

Giornata nera a Piazza Affari

Milano chiude con una flessione del 2,5%

ROMA. Era inevitabile: il tracollo della Borsa russa e le difficoltà del Sud America, continuano a trascinare al ribasso tutti i mercati e neanche Milano è passata indenne tra la nuova Caporetto del Rublo. Piazza Affari, in una delle più pesanti giornate della storia recente dei mercati finanziari, ha chiuso infatti con un calo del 2,5% facendo scendere l'indice Mibtel a 23.012 punti. La tendenza negativa, in concomitanza con l'apertura di Wall Street, nel primo pomeriggio aveva fatto pensare ad un risultato ancora più negativo con il Mibtel che ha anche toccato il meno 3,02% con l'indice a 22.891 punti. Che le cose sarebbero andate male lo si era capito ben presto a Piazza Affari: già alle 10, infatti, il mercato telematico aveva fissato il primo Mibtel a 23.356 punti equivalenti ad un calo dell'1,04% sulla giornata precedente contrassegnata invece da un più 2,47%. Gli operatori speravano in qualche buona notizia dalle altre piazze europee, in particolare da Francoforte che l'altro ieri era schizzata in alto di un più 2,61%, nonostante la Germania sia molto esposta con i prestiti nei confronti della Russia. Invece le difficoltà di Cernomyrdin nel comporre il nuovo governo dopo la cacciata di Kirienko sommate alle enormi difficoltà delle banche russe, oramai vicine al crack finanziario, devono avere convinto gli operatori europei che la situazione all'ombra del Cremlino è irrimediabilmente compromessa. Sono così partiti su tutte le piazze ordini di vendita (sostenuti anche dal cattivo andamento nella notte delle borse asiatiche) che hanno «contagiato» anche Milano.

Vero è però che tra le Blue Chips Olivetti sono andate in netta controtendenza a causa del noto interesse di Mannesmann che dovrebbe (così si dice) portare la sua quota in Oliman - controllata Olivetti - dal 25 al 49%. Si sono difesi anche gli altri titoli telefonici con cadute più frenate rispetto agli altri titoli: Tim -1,55% e Telecom -1%. Tra i bancari le Credit hanno contenuto le perdite (-1,55%) in attesa del bilancio semestrale e di eventuali possibili sinergie con la Ras malgrado il titolo della compagnia assicuratrice abbia ceduto ieri il 3,38%. Penalizzati altri bancari come Banca di Roma (-3,75%) e Bnl e Banco di Napoli dopo l'annuncio che non ci sarà più fusione tra i due istituti.

L'atteggiamento degli operatori per ora sembra essere comunque moderatamente ottimista. Dai borsini, infatti, non sono partiti consistenti ordini di vendita come testimonianza la scarsa quantità di scambi. Ma fino a quando terrà la fiducia degli investitori? Non c'è il rischio che la giornata di ieri possa segnare uno spartiacque nel comportamento dei risparmiatori? Oggi tutti gli occhi sono ovviamente puntati sulla Crimea, dove Cernomyrdin incontrerà il presidente del Fondo Monetario Internazionale. Se i due troveranno un accordo che tranquillizzi i mercati è probabile che a Piazza Affari si riprenda a comperare anche se chi deciderà o no l'andamento della giornata odierna saranno i mercati europei e soprattutto l'apertura di Wall Street nel pomeriggio. Ieri la borsa americana non ha lasciato spazio a troppe speranze. A metà della giornata l'indice Dow Jones (che misura i principali 30 titoli industriali degli Stati Uniti) segnava un ribasso di 41 punti (-0,48%) recuperando parzialmente le perdite d'apertura, segno che l'atteggiamento degli operatori anche al di là dell'Oceano è molto prudente.

Da segnalare il recupero dello Yen sul Dollaro (ma non è un segno di fiducia nell'economia orientale, piuttosto si tratta di uno dei tanti segni di incertezza). Diverso invece il rapporto Lira-Dollaro: la nostra moneta ha perso circa 10 punti rispetto a martedì. Sempre nel campo delle monete c'è da registrare un moderato rialzo del Franco Svizzero, classica moneta rifugio trattato a 1.184,94 Lire contro le 1.180,09 di martedì. Infine una notizia curiosa: nel suo rapporto mensile «Borsa Spa» segnala a luglio un boom di scambi a Piazza Affari con una capitalizzazione ai massimi storici tanto da raggiungere il quinto posto nella speciale classifica dell'azionario europeo superando Amsterdam. Un bel risultato per Piazza Affari, fino a pochi anni considerata la Cenerentola delle borse europee. Secondo questo studio nei primi sette mesi del '98 la capitalizzazione delle società quotate ha sfiorato il milione di miliardi toccando il nuovo massimo di 924.410 miliardi di Lire, pari al 45,1% del prodotto interno lordo (30,8% a fine '97, 11,5% a fine '92).

R.E.

Bot ai minimi
annuali
(4,54 e 4,21%)

Tassi record per l'asta di Buoni ordinari del Tesoro di fine mese, che hanno toccato i loro interessi minimi annuali nella seduta di ieri. I 12.500 miliardi di Bot semestrali sono stati assegnati ad un tasso lordo del 4,54%, in calo di 0,06 punti percentuali rispetto all'asta precedente e al di sotto del record precedente di fine luglio (4,60%). Anche per i BOT annuali agosto è da record, con 9.500 miliardi assegnati con un rendimento lordo del 4,21% (-0,09), ben al di sotto del 4,35% del «vecchio» record di metà luglio.



L'esterno della Borsa di Milano

PRIMO PIANO

Tonfo delle Borse

Valute sotto tiro nel Nord Europa

ROMA. Pollice verso dei mercati internazionali. Un tonfo dietro l'altro e questa volta il bersaglio è chiaro: la nuova caduta delle Borse europee e americana riflette il nervosismo per il piano di ristrutturazione del debito russo e riflette anche il timore che il disastro combinato delle crisi asiatica e russa si trasformi in una depressione economica. Che i profitti delle imprese si riducano. E poi c'è una brutta novità per l'Europa: la corona svedese e la corona norvegese sono sottoposte a fortissime pressioni. Le autorità di Oslo hanno lasciato fluttuare liberamente la divisa non potendo più nascondere l'effetto negativo del crollo dei prezzi del petrolio di cui la Norvegia è un grande esportatore. La corona ha toccato il livello più basso nei con-

fronti dell'Ecu da quando fa parte del paniere della valuta e i minimi dal 1985 nei confronti del dollaro. Di fatto c'è stato un deprezzamento della moneta. Sulla valuta svedese pesano le strette relazioni commerciali della Svezia con la Russia. Le autorità danesi hanno dovuto sospendere il mercato dei titoli per mezz'ora per sostenere la valuta.

Pressione anche in Finlandia e in Grecia, dove la banca centrale è dovuta accorrere in difesa della dracma. Questo significa una cosa: il crollo del rublo sta scaricando i suoi effetti anche in Europa e non solo nei paesi fuori dall'area dell'Euro.

La giornata è partita male in Estremo Oriente con cali sensibili a Tokyo e Hong Kong e un andamento contrastato nelle altre piazze: la Borsa di Tokyo ha perso l'1,37% e quella di Hong Kong ha perso lo 0,70%. In Europa via via le Borse hanno raccolto e amplificato la sfiducia sulle prime misure anti-crisi di Cernomyrdin accelerando ancor di più la corsa all'acquisto dei titoli di stato i cui rendimenti hanno raggiunto ormai minimi storici.

A Londra sono stati prese di mira le azioni bancarie penalizzate dal rischio di un aumento delle sofferenze sia per la crisi russa che per la crisi asiatica: risultato -1,92%. A Parigi chiusura a -2,88%, a Francoforte -2,61%, dove la caduta del rublo sul marco (46%) non è servita a cambiare le opinioni. Nella City tedesca si teme che la Russia non possa più essere considerata un paese affidabile per gli affari. La Deutsche Bank, che ha più volte rassicurato gli investitori sulla propria esposizione nei confronti della Russia, ha accusato una perdita del 5,2% a 122,55 punti dopo la revisione al ribasso della valutazione da parte di Standard and Poor's. Zurigo ha perso il 2,4%. E poi Milano dove hanno dominato i ribassi con il Mibtel che ha perso il 2,50%. Cali vistosi a Budapest, -5,7%. L'opinione sia a Budapest che a Varsavia è che l'impatto della crisi russa sui paesi dell'ex Urss sarà piuttosto forte anche se le relazioni commerciali non sono molto profonde.

Anche Wall Street ha reagito male perdendo all'avvio delle contrattazioni poco più dell'1%. Poi c'è stato il classico altalena. A due terzi della giornata l'indice Dow Jones aveva recuperato qualche decimo di punto. «L'inquietudine riguarda non tanto gli effetti sull'economia mondiale, ma i rischi di contagio della crisi finanziaria russa verso le economie in buona salute», ha commentato Jay Bryson, economista della banca First Union. Un altro segnale negativo è dato dalla valutazione del debito russo: i titoli emessi da Mosca sulla base degli accordi internazionali sono scesi ad un nuovo minimo storico del 14,5-15% del valore nominale. Neppure i titoli della ex Urss avevano mai subito un deprezzamento così ampio.

A scontare una pressione più forte della nostra (1,7% del Pil contro la media europea dello 0,4) solo la Turchia

Il Bel Paese delle tasse record

L'Ocse: all'Italia la palma dell'aumento fiscale più consistente tra il '96 e il '97

LA PRESSIONE TRIBUTARIA NEI PAESI DELL'OCSE

| Paesi | 1980 % | 1996 % | 1997 % |
|-------------|--------|--------|--------|
| Danimarca | 45,5 | 52,2 | nd |
| Svezia | 48,8 | 52,0 | 53,3 |
| Finlandia | 36,9 | 48,2 | 47,3 |
| Belgio | 43,7 | 46,0 | 46,5 |
| Francia | 41,7 | 45,7 | 46,1 |
| Lussemburgo | 42,0 | 44,7 | 45,6 |
| Austria | 40,3 | 44,0 | 44,4 |
| Olanda | 45,2 | 43,3 | 43,4 |
| ITALIA | 30,4 | 43,2 | 44,9 |
| Polonia | nd | 42,7 | 41,0 |
| Norvegia | 42,7 | 41,1 | 42,5 |
| Grecia | 29,4 | 40,6 | nd |
| Rep. Ceca | nd | 40,5 | 39,4 |
| Ungheria | nd | 40,3 | 39,1 |
| Germania | 38,2 | 38,1 | 37,5 |

fonte: dati OCSE

| Paesi | 1980 % | 1996 % | 1997 % |
|---------------|--------|--------|--------|
| Canada | 32,0 | 36,8 | nd |
| Gran Bretagna | 35,1 | 36,0 | 35,3 |
| Nuova Zelanda | 33,0 | 35,8 | 36,4 |
| Portogallo | 25,1 | 34,9 | 34,5 |
| Svizzera | 29,1 | 34,7 | 34,6 |
| Spagna | 23,9 | 33,7 | 35,3 |
| Irlanda | 32,6 | 33,7 | 34,8 |
| Islanda | 29,2 | 32,3 | 32,0 |
| Australia | 28,4 | 31,1 | 30,3 |
| Stati Uniti | 26,9 | 28,5 | nd |
| Giappone | 25,4 | 28,4 | nd |
| Turchia | 17,9 | 25,4 | 27,7 |
| Corea | 17,5 | 23,2 | nd |
| Messico | 16,2 | 16,3 | 16,9 |
| MEDIA UE 15 | 37,2 | 42,4 | nd |
| MEDIA OCSE | 33,0 | 37,7 | nd |

ROMA. L'Italia è il paese dell'Europa occidentale che l'anno scorso ha registrato la crescita maggiore del prelievo per tasse e contributi. E quanto emerge da uno studio dell'Ocse sulle entrate pubbliche diffuso ieri, secondo cui l'Italia vanta un aumento della pressione fiscale rispetto al Prodotto interno lordo dell'1,7% (contro lo 0,4% della media Ocse) portandosi al 44,9%. Livello, quest'ultimo, che fa «guadagnare» al nostro paese due posti nella classifica del prelievo fiscale nell'Ocse: l'Italia passa infatti dal nono al settimo posto per entità di tasse e contributi.

A scontare un '97 pesante dal punto di vista fiscale come gli italiani sono solo gli spagnoli che tuttavia, con un aumento dell'1,6% raggiungono solo il 35,3% del Prodotto interno lordo. Restano comunque i danesi (che guidavano la classifica precedente con il 52,2% e che nell'ultima non compaiono perché i dati non sono disponibili) insieme a svedesi, finlandesi, belgi, francesi e lussemburghesi i più «tartassati» nel club dei ricchi, con percentuali di contribuzione fiscale superiori al 45% del Prodotto interno lordo. Mentre si deve andare fuori dell'Europa, in Usa, Giappone, Turchia, Corea e Messico, per trovare tasse che incidono meno del 30%. Proprio in Turchia, tuttavia, si è registrato un aumento della pressione fiscale sul Pil maggiore dell'Italia pari al 2,3%.

Nel dettaglio, il prelievo fiscale sul reddito rappresenta in Italia il 34,4% delle entrate complessive, in linea con la media Ocse del 35,3%. Mentre si presenta superiore alla media quello della contribuzione sociale, pari al 34,2% contro

il 25,1% dei paesi Ocse, ed inferiore alla media invece le tasse sui consumi, pari al 25,9% rispetto al 32,5% complessivo.

All'interno del G-7 da rilevare che si concentrano sostanzialmente sul reddito le tasse statunitensi, che contano per il 47,2% delle entrate fiscali complessive, mentre è la Francia a contare maggiormente sulla contribuzione (il 43,1% delle entrate nel Paese). E invece della Gran Bretagna il primo, sempre in ambito G-7 delle imposte sui consumi, pari al 35,2% dell'imposizione totale.

Eurotassa: in arrivo 2.900 miliardi di rimborsi per i contribuenti

italiani che, dall'inizio dell'anno prossimo, potrebbero ricevere quasi 2.900 miliardi di restituzione dell'Eurotassa pagata nel 1997. L'annuncio, dato ieri dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, anticipa i tempi della restituzione, visto il buon andamento delle entrate fiscali, e fa cadere le ipotesi di restituzione a rate o mediante azioni di società da privatizzare di cui si era parlato nei mesi scorsi. L'Eurotassa - secondo i dati della Banca d'Italia - ha consen-

tituito un incasso complessivo di 11.400 miliardi di lire dei quali 4.800 da parte delle persone fisiche e la quota restante da parte delle imprese per l'anticipo d'imposta sul Tfr. La restituzione del 60% equivale quindi, per le persone fisiche, a 2.880 miliardi di lire.

I sindacati apprezzano l'annuncio di Visco, ma ricordano che quello del governo è un «atto dovuto», il rispetto di un impegno solenne assunto con i cittadini in vista dell'entrata in Europa. Soddisfatto anche il presidente Confesercenti Marco Venturi. «Ma il segnale positivo-dichiara - non può rimanere come un gesto isolato». Confesercenti invita il governo a una «riduzione sensibile della pressione fiscale, su livelli intollerabili per le pmis».